

# Nuove scoperte archeologiche a Ustica Il Neolitico di Piano Cardoni

*di Claudia Speciale*



*L'area di Piano dei Cardoni vista dall'alto.*

*Foto di Costanza La Bruna.*

## **Ustica preistorica: non solo I Faraglioni**

### *Parte I*

**L**e attività di ricerca sull'isola di Ustica presentate di seguito sono iniziate nell'ambito del progetto Brains2Islands – Fondazione con il Sud, con Host Institution l'Osservatorio Vesuviano dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Napoli, Italia). Il progetto, con la coordinazione dei geo-vulcanologi Mauro Di Vito e Sandro de Vita, mirava a studiare il rapporto umani-piccole isole vulcaniche nel corso delle fasi pre-protostoriche, mettendo in relazione le dinamiche insediamentali con quelle paleoambientali e valutando i rischi per i siti di interesse culturale e naturale.

Le ricerche sull'isola di Ustica si sono svolte in accordo con la Sezione per i Beni Archeologici del

Servizio Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo. La finalità era quella di svolgere indagini archeologiche e ambientali sotto la direzione scientifica della suddetta Unità Operativa, con la collaborazione dell'archeologa Claudia Speciale, sulla base di un programma di ricerca concordato con l'ex responsabile dell'U.O. dott. Stefano Vassallo e la funzionaria dott.ssa Giuseppina Battaglia.

L'isola di Ustica (Palermo) è stata interessata da ricognizioni archeologiche non sistematiche, campagne di scavo e numerose attività antropiche che, nel corso del secolo scorso, hanno portato in luce alcune testimonianze archeologiche, attestando un'occupazione da epoca preistorica a oggi con brevi fasi di interruzione (Spatafora 2009; Mannino, Ailara 2016). Per di più, la geomorfologia dei luoghi fa sì che l'isola sia particolarmente adatta alle attività di coltivazione, come ben evidenziato dallo sfruttamento agricolo e come



L'isola di Ustica e le aree dove sono state realizzate attività di ricognizione.

Elaborazione di Nunzia Larosa.

dimostrano i dati di occupazione sulle fasi storiche (Tranchina 1982). Tutto questo ha permesso di delineare le dinamiche insediative sull'isola già a partire dalla fine del Neolitico, con l'individuazione del sito di Punta Spalmatore (Mannino 1998), ad oggi l'unico sito indicato come Neolitico su tutta l'isola. Attestazioni dell'età del Rame iniziale e medio sono invece presenti nelle grotte Azzurra e San Francesco e sul Piano dei Cardoni (Mannino, Ailara 2014, 2016).

Nell'ambito del progetto Brains2Islands, a partire dal dicembre 2016, sono state portate avanti nuove ricerche sull'intero territorio dell'isola di Ustica, con particolare attenzione per la contrada Mezzogiorno e l'area della Colunnella. Grazie a una attività di ricognizione sistematica nel Piano dei Cardoni, è stata rilevata una maggiore concentrazione di frammenti a impasto di epoca preistorica (dal Neolitico medio al Bronzo medio) nell'area cosiddetta "sopravia", che è stata quindi selezionata per approfondire le ricerche. Dopo avere geotaggato i siti ricogniti, attraverso il software open source QGIS Desktop, la dott.ssa Nunzia Larosa ha elaborato una mappatura GIS con sistema di coordinate del progetto (SR) WGS84 pseudomercator, in cui sono stati inseriti alcuni tematismi resi disponibili online dalla Regione Sicilia sulla piattaforma SITR e differenti mappe informative come

base cartografica utile allo svolgimento delle ricerche. Alle mappe sono state associate delle tabelle con informazioni relative ad ogni singola area ricognita, al fine di indicare la presenza/assenza dei materiali e di ottenere una carta preliminare della densità e distribuzione dei materiali per fase.

È stata così isolata un'area, nella quale è stata registrata una frequenza molto elevata di frammenti di ceramica a impasto in dispersione superficiale (ca. 20-30 per mq), appartenenti quasi esclusivamente all'orizzonte finale del Neolitico - orizzonte iniziale dell'età del Rame (compresenza di frammenti di ceramica dello stile di Diana, ceramica dipinta, excisa e graffita), ossidiana, frammenti di macine e pestelli in pietra lavica. La presenza di frammenti pertinenti a fasi storiche è quasi inesistente in tutto il campo.

Previa autorizzazione dei proprietari, è stato realizzato un piccolo saggio di approfondimento di 1x1m nel settore orientale del campo. Il saggio (che arriva ad una profondità di ca. 70 cm) si è rivelato poco fruttuoso, con una concentrazione non molto elevata di materiali e condizioni di conservazioni di questi molto scarse. Nonostante la vicinanza con il saggio 1, scavato circa 15 metri più a sud, il saggio 2, aperto nel dicembre 2018, ha invece rivelato una stratigrafia molto meglio conservata. Si tratta di un saggio di 4 x 4 m, suddiviso



*Vista della struttura funeraria con la copertura della lastra litica.*

in 4 quadranti da 2 metri (A-D). La frequenza della ceramica è elevatissima in tutte le unità stratigrafiche e alcuni frammenti sono parzialmente ricostruibili. Nel quadrato A, l'approfondimento ha permesso di individuare degli strati totalmente inalterati dai lavori agricoli. La ceramica rinvenuta attesta la contestualità stratigrafica della decorazione a bande rosse dipinte con la produzione in stile Diana e quella bruna a decorazione a excisione/ incisione. L'associazione delle classi ceramiche sembra la stessa di Punta Spalmatore, località dalla quale non sono stati raccolti finora dati stratigrafici. La realizzazione di datazioni assolute dal contesto di Piano dei Cardoni diventa quindi di particolare interesse per l'interpretazione delle fasi finali del Neolitico non soltanto sull'isola, ma in tutta la Sicilia occidentale.

A partire da queste prime indagini svoltesi nel 2018 (Speciale et alii 2019), le attività di scavo archeologico sono proseguite nel 2019 e 2020 con l'allargamento del limite Est dell'Area 2, raggiungendo un'estensione totale di 38 mq, e l'apertura di una nuova area di scavo. In particolare, il rinvenimento inaspettato, durante la campagna di scavo del 2019, di alcune ossa umane sul

limite più orientale dell'Area 2 ci ha portato a estendere lo scavo e approfondirlo per comprendere l'entità del ritrovamento. Nel 2020 è stato quindi possibile mettere in luce una struttura funeraria megalitica, della quale le ossa rinvenute nel 2019 rappresentavano un'ultima fase di deposizione in parte compromessa dalle arature moderne.

Si tratta di un complesso sepolcrale di grandi dimensioni, con diverse fasi di utilizzo funerario e rimaneggiamento strutturale che probabilmente coprono l'arco di almeno 500 anni. La configurazione originale della struttura ha previsto la realizzazione di una fossa ovale di circa m 2,00 di lunghezza e m 1.60 di larghezza, ricavata nello strato argilloso di base (apparentemente la stessa argilla usata per realizzare i vasi del sito), in seguito rivestito da 10 grandi ortostati in pietra vulcanica alti circa cm 70, larghi cm 40 e spessi in media cm 10-15, posti verticalmente a foderare l'ambiente. Alla testa dei 10 ortostati corre un giro di pietre di medie dimensioni (cm 40 x 20) disposte sul lato lungo, probabilmente funzionali ad accogliere la copertura originaria della struttura. Dei 10 ortostati perimetrali, soltanto uno sul lato Est presenta

dimensioni diverse (cm 64 x 69 x 8) e il suo piano di appoggio, più alto rispetto agli altri di cm 35, ha fatto pensare che si tratti più di una lastra di chiusura che di una vera e propria sezione di parete. La cella avrebbe quindi avuto un'apertura laterale in antico come accesso e solo successivamente questo accesso laterale sarebbe stato tamponato in maniera definitiva. Il fondo della cella (m 1.20 x 1.10) è cosparso di pietre basaltiche e macine frammentarie che creano una parziale separazione dall'argilla sottostante. Al di sopra sono state ritrovate alcune ossa frammentarie poco riconoscibili, che non presentavano connessioni anatomiche. Sul fondo della cella si trovavano alcuni grandi frammenti di vasi, mentre subito al di sopra dei resti di sepoltura descritti, era presente uno strato di terreno sciolto, molto omogeneo e di colore scuro, sedimentato fino all'apice degli ortostati e contenente pochi materiali ceramici, alcuni resti faunistici, tra cui un frammento di carapace di tartaruga, e frammenti di cranio probabilmente umano.

La cella era chiusa superiormente da un grande lastrone di forma ovale (lunghezza max. m 1.52, larghezza max. m 1.13, spessore max. m 0.26), del peso di diversi quintali, il perimetro del quale non coincide perfettamente con la larghezza della cella. La lastra è stata ritrovata collassata obliquamente verso sud-ovest all'interno della struttura e coperta da un semicerchio di pietre di piccole dimensioni (m 0.20 x 0.10) e un conglomerato di forma irregolare. Data la posizione non orizzontale, il peso notevole e la forma, non è certo che costituisse la copertura originaria. Ma molto probabilmente questa configurazione della tomba con accesso dall'alto attraverso il lastrone, è stata messa in opera in una fase successiva di dismissione dell'accesso laterale. Quello che è certo è che l'area sepolcrale ha continuato a essere usata anche successivamente. Un'ulteriore modifica e ristrutturazione dell'area della cista è rappresentato dalla disposizione di due pietre di grandi dimensioni (m 0.90 x 0.60 ca.) a sud del limite dell'area sepolcrale, che potrebbero rappresentare i resti di un semicerchio di pietre che ridefinivano e segnalavano il perimetro della cista. Infatti all'esterno della cella funeraria sigillata dal lastrone sono state individuate alcune concentrazioni di ossa in riduzione che sono stati definiti *bone clusters*.

La nostra interpretazione è che in alcuni casi siano state ricavate delle piccole fosse per la deposizione intenzionale di gruppi di ossa, mentre in altri casi la distribuzione appare invece come l'esito di una dispersione in un'area comunque concentrata, posta di fronte alla parte alta del grande lastrone. Tra le ossa individuate all'interno della cella e quelle deposte all'esterno, è possibile affermare che fossero presenti almeno 5 individui, per i quali le analisi antropologiche sono in corso.

Secondo la nostra interpretazione, doveva trattarsi di un tumulo interra al di sopra della struttura in pietra, che si estendeva al di sopra del complesso tombale, con un ingombro di almeno 6 metri in senso N-S e almeno 1,5 metri in senso E-W, anche se è verosimile

un'ampiezza maggiore sia verso Sud che verso Est, poiché è ancora visibile in sezione, oltre i limiti di scavo. Il tumulo forse era atto a segnalare l'area sacra, infatti, si trova ai margini di una zona leggermente sopraelevata rispetto al resto della piana e, immaginando una vegetazione più fitta rispetto all'attuale paesaggio agricolo, probabilmente non era visibile in maniera evidente da lontano. Oppure, si può immaginare che siano stati predisposti altri accorgimenti per segnalare il sito, considerata la potenziale visibilità dal mare per chi arriva dal palermitano.

L'ultima deposizione in ordine di tempo, quella individuata per prima in modo accidentale durante lo scavo del 2019, è andata a intaccare questo tumulo in terra. Il tumulo è stato ulteriormente tagliato dall'arativo, trovandosi ad una quota poco profonda rispetto al piano di campagna attuale.

Le prime quattro datazioni al C14 realizzate sulle faune del tumulo e su una diafisi umana della prima sepoltura rinvenuta nel 2019 circoscrivono le fasi di utilizzo della struttura al 4700-4200a.C., tra la fase finale del Neolitico medio e quella iniziale del Neolitico finale, come attestato anche dalla cultura materiale.

CLAUDIA SPECIALE

L'autrice, ricercatrice in archeobotanica all'Università di Gothenburg (Svezia), frequenta e lavora a Ustica da alcuni anni, come responsabile per la ricostruzione del paleoambiente dell'isola nell'ambito del progetto Brains2Islands.

Ringraziamenti. Si ringrazia in particolare Luca Lo Piccolo e la famiglia Basile per il supporto, l'aiuto, l'accoglienza, l'amicizia che ci hanno dato in tutti questi anni.

#### Bibliografia:

- MANNINO G. (1998), *Il neolitico nel palermitano e la nuova scoperta nell'isola di Ustica*, «Quaderni del Museo Salinas» IV, pp. 45-80.
- MANNINO G., AILARA V. (2014), *Le Grotte di Ustica*, Edizioni del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, Palermo.
- MANNINO G., AILARA V. (2016), *Carta archeologica di Ustica*, Edizioni del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, Palermo.
- SPATAFORA F. (2009), *Ustica tra il Tirreno e la Sicilia, Storia del popolamento dell'isola dalla Preistoria all'età tardo-romana*, in AMPOLO C., *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*. Pisa, Edizioni della Normale, pp. 507-529.
- SPECIALE C., BATTAGLIA G., LAROSA N., VASSALLO S., *Piano dei Cardoni (Ustica, Pa)* (2019), «Notiziario di Preistoria e Protostoria», 6.II, pp. 62-64.
- TRANCHINA G. (1885), *L'isola di Ustica dal MDCCLX sino ai giorni nostri*, ristampa Linee d'Arte Giada, Palermo.